

Rivista "IBC" XXVI, 2018, 2

Dossier: La Regione e le sue lingue

Una risposta in versi

Emilio Rentocchini
[Poeta]

Il poeta sassolese Emilio Rentocchini ha desiderato offrire, quale contributo al dossier, quattro ottave che – come ci ha scritto – coprono l'arco di 30 anni: la prima risale al 1988, la quarta, inedita – trecentesima e ultima, a coronamento della sua carriera poetica –, stesa pochissimi giorni prima del loro invio alla redazione dell'IBC. Le prime tre ottave (1, 218, 233) sono contenute nella raccolta *Lingua madre. Ottave 1994-2014*, Incontri editrice, Sassuolo.

Un grazie di cuore per questo graditissimo dono così inatteso!

1

Na léngua ch'l'an cress ménga, ch'l'as scunsóma
in el cuseini vedvi, ai let di vec,
bouna a ciamer soul quell ch'l'è dre ch'al sfóma
dre da la lus, deinter l'arseint di spec
in dóve premaveira l'an profóma,
premaveira spieteda con i vec
e al sô baioch ed léngua ch'an cress ménga,
ch'as scunsóma da lonedè a la dmenga.

*Una lingua che non cresce mica, che si consuma
nelle cucine vedove, ai letti dei vecchi,
buona a nominare solo ciò che sta sfumando
dietro la luce, nell'argento degli specchi
dove primavera non profuma,
primavera spietata con i vecchi
e il loro baiocco di lingua che non cresce mica,
che si consuma da lunedì a domenica.*

218

A per del volti ch'l'aqua d'na spricheda
in la bólla l'indvina n'andadura,
finchè al pócc an se suga in na buleda
apeina apeina un po' piò gounfia e scura;
atach ai ves, degli etri, na s.cifleda
d'aqua rósna l'invóia la natura
a fer gnir fóra quel anch da cla scusa.
Idem sta léngua morta in fourma s.ciusa.

*Sembra a volte che una spruzzata d'acqua
nella pula indovini un'andatura,
finché la poltiglia non si asciuga in una chiazza
appena appena un po' più gonfia e scura;
accanto ai vasi, altre volte, una fischiata
d'acqua rugginosa invoglia la natura
a fare uscire qualcosa anche da quella scusa.
Idem questa lingua morta in forma schiusa.*

233

*Gióst e ingióst dir che chi dróva al dialett
l'è po' perciò girê a l'indrê, vést che
scréver l'è ander in seirca e chi 's ghe mett
-qualsiasi al sia cal seins interen che
lò a ciaparà- seimper al catrà nett
l'avgnìr. Bel dir in dialett ai can, se
apeina un bris randag, ai gat ch'i nàsen
a l'improvis su un mur, ch'i mort i arnàsen.*

*Giusto e ingiusto affermare che chi usa il dialetto
è volto al passato, visto che
scrivere è un ricercare e chi cerca
-in qualunque direzione interiore
lo faccia- troverà sempre e comunque
il futuro. Che bello dire in dialetto a cani
appena un poco randagi, ai gatti che sbocciano
all'improvviso su un muro, che i morti rinascono.*

300

*An a tor sò na léngua a la deriva
per derla a chi comunque an sa gnanch dirla,
la desfiuriva viva in cl'etra riva
dla storia: penserla l'era sintirla
salveda in un'oteva sensitiva
da pre-poeta tra profeta e pirla.
Sa dit Marioun, chissà, èmia cantê
in opse l'elegia ed l'opseitê?*

*Anni a raccattare una lingua alla deriva
per darla a chi comunque non sa neanche dirla,
sfiuriva viva sull'altra riva*

*della storia: pensarla era sentirla
salva in un'ottava sensitiva
da pre-poeta tra profeta e pirla.
Che dici Marione, chissà, abbiamo cantato
in opse l'elegia dell'opseità?*

Note

Opse: offside